

Nova 2026. Parola all'Italia. Confronto deliberativo di sabato 27 giugno- Report tematici dei gruppi di discussione

Report del tema:

Tema 8: Editoria e RAI: il finanziamento pubblico tra garanzia di indipendenza e strumento di ingerenza politica

Gruppo: 2

RESTITUZIONE

Domanda 1. Come può lo Stato sostenere un'informazione libera e plurale senza condizionarla, premiare chi innova senza abbandonare chi è fragile, e garantire un servizio pubblico davvero indipendente dal potere politico?

Si parte dall'idea che parlare di editoria significhi parlare di democrazia. Oggi molti giovani tendono a formarsi attraverso i social, sebbene la loro utilità sia minata dalle fake news, per le quali si propone un filtro attento. Un partecipante osserva che i social sono aziende private e che gli algoritmi selezionano contenuti capaci di influenzare gli utenti, generando effetti a catena anche politici. Importante sarebbe poi un blocco regolamentato alle offese online.

Raccoglie consenso la constatazione delle forti ingerenze nell'informazione. Risulta legittimo agire per diffamazione nei confronti dei giornalisti, pur riconoscendo che denunce immotivate andrebbero sanzionate; inoltre, ciò non dovrebbe bloccare intere testate.

Rispetto ai contributi statali alle testate, ci si chiede quali siano i criteri di allocazione dei fondi, che bisognerebbe attribuire in base al merito, considerando anche il numero di vendite. Si propongono detrazioni per chi finanzia testate ritenute valide, incentivando il sostegno diretto all'informazione. Alcuni notano però che oggi qualsiasi testata è in sofferenza. Per questo, i finanziamenti pubblici andrebbero eliminati se non se ne rivedono i criteri di allocazione.

Un altro nodo riguarda il rapporto tra giornalisti, direttori e linea editoriale. Un partecipante ricorda che il giornalista propone le notizie, ma è il direttore a decidere se pubblicarle. Questa dinamica può essere esposta a ingerenze politiche anche quando la notizia non è direttamente politica, limitando la reale indipendenza dell'informazione.

Infine, andrebbe salvaguardata l'editoria pura, spesso rappresentata da piccole realtà, rispetto all'editoria impura, legata ad interessi economici e politici, togliendo la "spada di Damocle" della pubblicità, che incide sulla comunicazione delle notizie, a tutela della qualità dell'informazione. Lo Stato dovrebbe quindi finanziare canali indipendenti, punendo chi distribuisce fake news.

Domanda 2. Come rendere il servizio pubblico RAI effettivamente indipendente dalle ingerenze del governo di turno?

Emerge il tema del controllo, considerato trasversale. La RAI, pur essendo televisione di Stato, deve garantire che la notizia sia indipendente e reale. Non viene giudicato del tutto sbagliato che chi governa possa arrivare al cittadino, ma bisogna limitare lo spazio di propaganda, riconoscendo anche il diritto dell'opposizione a esprimere la propria idea.

In questa prospettiva, la Commissione di vigilanza RAI dovrebbe essere libera di lavorare, cosa che non viene riconosciuta pienamente nella situazione attuale. Si ricorda che in Europa tutti gli Stati hanno un'emittente con funzione di servizio pubblico e che molte sono finanziate tramite canone, fondi pubblici e pubblicità. Si approva l'esistenza del canone RAI, pur proponendo un servizio pubblico privo di pubblicità.

Il gruppo richiama poi il ruolo dell'AGCOM, che dovrebbe svolgere indagini periodiche per scongiurare informazioni viziate o limitazioni della libertà di espressione. La proposta è che la Commissione di vigilanza RAI abbia piena libertà di azione almeno sui temi fondamentali. Si segnala inoltre la necessità di sostenere l'informazione locale, che spesso non è realmente indipendente perché collegata ai livelli alti del potere.

Viene poi precisato che la vigilanza RAI è un organo di indirizzo e controllo, ma non ha potere di censura: non può intervenire sulla programmazione, ma può verificare il rispetto del contratto di servizio, il pluralismo e la correttezza delle notizie. In caso di problemi, dovrebbe ascoltare soprattutto i direttori. Tuttavia, il funzionamento della vigilanza risulta indebolito dai contrasti politici, che riducono la possibilità di nuove audizioni. Se il lavoro della vigilanza fosse maggiormente pubblicizzato da testate realmente libere, avrebbe maggiore efficacia.

Per garantire il pluralismo, le nomine dovrebbero quindi essere affidate a organi indipendenti e non schierati politicamente. Altre soluzioni indicano un sorteggio con filtro meritocratico per alcune figure chiave, oppure una rappresentanza parlamentare più ampia.